



mercoledì 4 marzo ore 20.30

TEATRO COMUNALE DI FERRARA "CLAUDIO ABBADO"

Giovanni Bertolazzi

pianoforte Borgato Grand Prix 333



Giovanni Bertolazzi

pianoforte Borgato Grand Prix 333

FRANZ LISZT

(Raiding, 1811 - Bayreuth, 1886)

Isoldens Liebestod dal dramma musicale

Tristan und Isolde S. 447

trascrizione per pianoforte dall'opera di Richard Wagner

Après une lecture du Dante, Fantasia quasi Sonata

dagli Années de pèlerinage Deuxième année: Italie S. 161 numero 7

Andante maestoso - Presto agitato assai - Tempo I (Andante) -

Andante (quasi improvvisato) - Andante - Recitativo - Adagio - Più mosso -

Tempo rubato e molto ritenuto - Andante/Più mosso - Allegro - Allegro vivace -

Presto. /Andante (Tempo I)

Recueillement, Vincenzo Bellini

in memoriam S. 204

Totentanz Parafrasi sul Dies Irae

per pianoforte e orchestra S. 525

versione per pianoforte solo

Sonata in si minore per pianoforte S. 178

Lento assai

Allegro energico

Agitato

Grandioso, dolce con grazia

Cantando espressivo

Andante sostenuto



Note d'ascolto

Il programma proposto questa sera da Giovanni Bertolazzi delinea un percorso monografico che va oltre il semplice omaggio a Liszt, restituendo la complessità di un compositore da un lato demone del virtuosismo e dall'altro aspirante alla purezza mistica: un ponte tra il Belcanto italiano, il dramma musicale tedesco e le inquietudini della modernità. Accostare la *Sonata in si minore* alla *Totentanz* e alla *Dante-Sonata* significa anche esplorare il Liszt architetto di forme nuove, capace di racchiudere l'intero ciclo della vita, della morte e dell'oltretomba in strutture cicliche dove il tema musicale si comporta come un organismo vivente in perenne mutazione. L'inserimento del *Recueillement* dedicato a Bellini e della trascrizione dall'*Isotta* wagneriana sposta invece l'asse del concerto verso una dimensione di estrema interiorità. Se nelle grandi forme Liszt sfida la materia sonora per domare il caos, in questi brani cerca invece il silenzio, trasformando il pianoforte in un mezzo di ascesi spirituale. Ma veniamo ai singoli brani. Liszt aveva ricevuto da Wagner le bozze del primo atto del *Tristan und Isolde* già dal tardo 1858, rimanendone profondamente colpito e turbato. Nel 1867, due anni dopo aver assistito alla prima a Monaco di Baviera, approntò la

trasposizione del finale dell'atto III, l'*Isolde Liebestod*. In un'ottica rigorosamente filologica, Liszt scelse di non operare secondo i canoni della parafrasi o della fantasia, ma optò invece per una trascrizione letterale volta a preservare l'architettura drammaturgica originale; il risultato fu ottenuto attraverso una complessa gestione della tastiera che sfrutta tremoli, arpeggi e una stratificazione dei piani sonori atta a simulare la densità orchestrale. La necessaria economia di scrittura, imposta dall'impossibilità di trasporre integralmente la partitura wagneriana sul pianoforte, indusse Liszt a sopprimere gran parte della linea del canto: un'idea provvida perchè il tessuto orchestrale già contiene in sé l'intera cellula melodica, rispetto alla quale la declamazione di Isotta agisce come un raddoppio estatico. La militanza estetica di Liszt in favore di Wagner non venne mai meno anche in seguito, con una vera e propria devozione attestata anche dai contributi elegiaci del 1883, *R.W.-Venezia e Am Grabe Richard Wagners*, composti in seguito alla morte del maestro. La *Fantasia quasi Sonata: Après une lecture du Dante* (1837-1839) rappresenta uno dei momenti in cui il virtuosismo trascendentale dell'autore si fa esegesi letteraria, con tre temi musi-

cali associabili a personaggi danteschi e una struttura che si rifà probabilmente alla *Sonata op. 13* di Beethoven, la cosiddetta "Patetica", come scrive Piero Rattalino nella sua *Storia del pianoforte*. La *Divina Commedia* è trasformata in un'esperienza sonora di sconvolgente modernità, grazie anche alla ricerca timbrica che Liszt conduceva sulle nuove sonorità delle tastiere dell'epoca. L'ascolto si apre con il celebre intervallo di tritono, il *diabolus in musica*. Assumendo l'ipotesi di evocazione letteraria della musica, possiamo considerarlo come chiave d'accesso ai gironi danteschi: sono accordi pesanti, discendenti, quasi una discesa fisica nella materia sonora, dove il pianoforte smette di essere strumento a corde per diventare una voce orchestrale. Questo tema, destinato a ritornare ossessivamente, non è un semplice motivo, ma una cellula generatrice che, attraverso la tecnica della metamorfosi cara a Liszt, si deforma e si espande fino a coprire l'intera tastiera. L'ascoltatore deve prestare attenzione al contrasto violento tra le sezioni cromatiche e i passaggi a ottave ribattute, quasi evocativi del pianto e dello stridore di denti, e i momenti di improvvisa apertura lirica. In questi episodi, Liszt sembra citare la nobiltà perduta degli amanti infelici, Paolo e Francesca. La complessità tecnica del brano, fatta di salti vertiginosi e scale cromatiche incrociate, non è mai fine a se stessa, ma serve a descrivere il viaggio dell'anima attraverso il caos verso la luce. La sezione centrale in fa diesis maggiore rappresenta proprio questa aspirazione al

divino, un momento di lirismo purissimo in cui la melodia si libera dalle catene del tritono iniziale per aspirare a una consolazione ultraterrena. Tuttavia, la *Sonata* non si conclude in pace: la ripresa riporta l'ascoltatore nel cuore della tempesta infernale, con una coda di una difficoltà esecutiva estrema che mette quasi alla prova la solidità meccanica dello strumento.

Il *Recueillement*, scritto nel 1877 come omaggio alla memoria di Vincenzo Bellini, rappresenta uno degli esiti più enigmatici e commoventi della tarda maturità di Liszt, un'opera dove il virtuosismo svanisce per lasciare spazio a una meditazione spoglia e quasi ascetica. L'autore non cerca la citazione letterale del melodismo belliniano, ma ne evoca lo spirito elegiaco attraverso una rarefazione timbrica che sembra anticipare l'Impressionismo. L'ascoltatore può concentrarsi sulla straordinaria economia di mezzi: non ci sono le cascate di note della giovinezza, ma un procedere per frammenti, dove il silenzio gioca un ruolo fondamentale quanto il suono. La scrittura si fa essenziale, quasi scheletrica, per permettere alle risonanze profonde dello strumento di emergere come echi di un passato perduto. L'armonia è instabile, carica di cromatismi che non risolvono mai dove l'orecchio si aspetterebbe. La melodia, pur mantenendo una vaga eco della "lunga frase" belliniana, viene spezzata e raggelata in intervalli di quarta e quinta che rappresentano la trasfigurazione del Belcanto in una preghiera privata, priva di retorica e carica di un'intimità dolente.



Franz Liszt nel 1839, ritratto di Henri Lehmann.



Totentanz (S. 126), noto anche come *Parafrasi sul Dies Irae*, è una possente composizione sinfonica per pianoforte solista e orchestra, celebre per il modo in cui Liszt rielabora la melodia gregoriana del *Giorno del Giudizio* attraverso innovazioni stilistiche di estrema audacia. Concepita inizialmente nel 1838 e portata a termine nel 1849, l'opera subì due importanti revisioni nel 1853 e nel 1859, riflettendo pienamente il gusto dell'epoca romantica per le atmosfere medievali e macabre. L'autore trasse ispirazione diretta dalla *Sinfonia Fantastica* di Hector Berlioz, di cui ascoltò la prima nel 1830 rimanendo folgorato dall'uso modernista del *Dies Irae*, decise così di creare una propria elaborazione di quel tema, che avrebbe però visto la luce solo dieci anni più tardi. La versione definitiva fu eseguita per la prima volta a L'Aia il 15 aprile 1865 da Hans von Bülow, dedicatario del brano. Nonostante i richiami al contrappunto medievale, l'aspetto più rivoluzionario della partitura risiede nella natura percussiva e quasi brutale del pianoforte: l'*incipit* è talmente avanguardistico da anticipare di quasi un secolo la *Sonata per due pianoforti e percussioni* di Bartók, il quale non a caso era un assiduo esecutore del capolavoro lisztiano. Tra i dettagli più visionari della versione per pianoforte e orchestra spiccano le sezioni in forma di Toccata, dove le note ribattute martellano con un'intensità diabolica, e l'uso orchestrale del *col legno* negli archi, capace di evocare il sinistro scricchiolio di ossa che danzano. Come tipico della produzione di Liszt, esistono diverse

redazioni dell'opera: oltre alla versione standard del 1859, si segnala la variante *De Profundis* curata da Ferruccio Busoni nel 1919, oltre agli adattamenti dello stesso Liszt, uno per due pianoforti e un altro per pianoforte solo, che è proprio quello eseguito questa sera da Giovanni Bertolazzi.

Scritta a Weimar tra il 1852 e il 1853, la *Sonata in si minore* rappresenta uno dei vertici più complessi e rivoluzionari del pianismo ottocentesco: è dedicata a Robert Schumann come ideale ricambio per la *Fantasia op. 17* che quest'ultimo aveva dedicato a Liszt nel 1839. L'opera si distacca radicalmente dai modelli classici per abbracciare uno spirito di sperimentazione estrema, dove la volontà di superare gli schemi tradizionali si concretizza in un unico, immenso arco musicale internamente articolato in cui la coesione organica si fonde con un'invenzione visionaria e affabulatoria di rara potenza. Il fondamento di questa architettura è la cosiddetta forma pluridimensionale o polivalente, un concetto che permette alla *Sonata* di essere interpretata simultaneamente secondo diverse prospettive: essa contiene in sé gli archetipi del singolo movimento di sonata (Introduzione, Esposizione, Sviluppo, Ripresa e Coda) e contemporaneamente la struttura della *Sonata* in quattro movimenti, includendo un tempo lento e uno *Scherzo* fugato. Liszt, influenzato dalla *Wanderer Fantasie* di Schubert e dal finale della *Nona Sinfonia* di Beethoven, adotta il principio della trasformazione caratteriale dei temi, trat-

tando le cellule motiviche come veri e propri personaggi che mutano fisionomia. Sebbene priva di un programma esplicito, la composizione invita a una lettura narrativa e simbolica, spesso accostata al mito di Faust, configurandosi come una metafora di un'esperienza esistenziale nutrita di forti tensioni ideali e contrasti psicologici. Alla sua pubblicazione nel 1854, l'opera incontrò il rifiuto di Clara Wieck e Johannes Brahms, venendo invece esaltata da Richard Wagner, prima di approdare alla sua prima esecuzione pubblica nel 1857 grazie a Hans von Bülow. L'analisi tecnica rivela che l'intero edificio sonoro poggia su sei temi fondamentali: i primi tre costituiscono il nucleo primigenio, mentre gli altri ne sono derivazioni dirette. Il primo tema, con le sue scale frigie e tzigane, funge da cornice sinistra e misteriosa, aprendo la sezione *Lento assai* che precede l'irruzione dell'*Allegro energico*. Qui il secondo e il terzo tema scatenano un conflitto tumultuoso che sfocia nel tema numero quattro, un corale *Grandioso* in re maggiore. Esprime una elevazione quasi religiosa, a cui fa seguito un quinto tema che trasforma il materiale precedente in un notturno lirico. La sezione centrale dell'*Andante sostenuto* offre un momento di tregua spirituale con una sesta idea tematica, un'intima preghiera in fa diesis maggiore che parafrasa elementi dei temi precedenti raggiungendo il *climax* espressivo del movimento. La ripresa è introdotta da un geniale *Scherzo* in forma di fuga, sardonico e sulfureo, che agisce come una falsa partenza pri-

ma del ritorno della tonalità d'impianto in si minore. La complessa ripresa risolve le tensioni precedenti in una *Stretta quasi Presto* di travolgente virtuosismo, ma il finale originariamente trionfale fu sostituito da Liszt con una chiusa di straordinaria intensità emotiva. La Sonata si conclude infatti con una coda in dissolvenza: dopo una visione di trasfigurazione celestiale, l'opera si spegne su un isolato e lugubre si grave, simbolo di morte o silenzio assoluto, chiudendo perfettamente il cerchio formale ed espressivo iniziato nelle ombre dell'introduzione.

Dario Favretti



GIOVANNI BERTOLAZZI

Si impone sulla scena internazionale vincendo il 2° premio e 5 premi speciali al prestigioso Concorso Internazionale “Franz Liszt” di Budapest. Questo riconoscimento è preceduto da più di 40 premi in concorsi pianistici internazionali, come il “Busoni” di Bolzano, il “Thalberg” di Napoli, il “Premio Alkan” di Milano. Nel 2022 viene premiato con il “Tabor Foundation Award” al Verbier Festival (Svizzera) e nel 2023 riceve il Premio Internazionale “Donna Guglielmina Durini Litta” a Milano. Tra gli eventi più salienti della sua carriera vi sono i concerti con la Hungarian Philharmonic, l’Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, la Kodaly Philharmonic, l’Orchestra del Teatro la Fenice di Venezia, l’Orchestra del Teatro Massimo Bellini di Catania, l’Orchestra Sinfonica Siciliana, l’Orchestra del Teatro Nazionale dell’Opera e del Balletto di Tirana.

Si esibisce in importanti sedi e per prestigiose organizzazioni musicali tra cui Teatro del Maggio Musicale Fiorentino a Firenze, Società del Quartetto di Milano, Teatro La Fenice di Venezia, Palazzo del Quirinale a Roma, Bologna Festival, Franz Liszt Academy of Music e Franz Liszt Memorial Museum a Budapest, National Liberal Club a Londra, Teatro Nazionale dell’Opera di Tirana, Verbier Festival, Pharos Arts Foundation (Cipro), Castleton Festival Theatre House (Virginia, USA). È stato il protagonista della presentazione al pubblico del pianoforte da concerto più lungo al mondo, il Borgato Grand-Prix 333 (3 metri e 33 centimetri). Su questo straordinario strumento ha registrato due album dedicati interamente a musiche di Franz Liszt e pubblicati da Borgato Collection, premiati dalla critica internazionale con riconoscimenti quali “Supersonic Pizzicato Award”, 5 Stelle dalla Rivista MUSICA, Nomination agli “International Classical Music Awards”.

Il critico internazionale Bryce Morrison, dopo aver ascoltato questi lavori discografici, ha scritto in “The Art of Pianists”: “Bertolazzi è un chiaro possessore di talento, qualcosa che sforgora con una forza comunicativa (ma anche con una delicatezza poetica) che rivince l’attenzione”. Inoltre, Remy Franck (Direttore di Pizzicato Magazine) ha scritto: “Il risultato è un dramma pianistico di potenza travolgente da un lato e di poesia dall’altro”.

I suoi concerti e i suoi dischi vengono diffusi da Radio France Musique, Bartók Rádió, Rai Radio3, Radio Romania Muzical. Inoltre, la trasmissione “Mestiere Teatro” di Paolo Gavazzeni su Sky Classica HD gli ha dedicato una puntata.

Nato a Verona nel 1998, si è avvicinato al pianoforte da bambino, crescendo in una famiglia particolarmente interessata alla cultura, all’arte ed alla musica. Dopo essersi brillantemente diplomato al Conservatorio di Venezia sotto la guida di Massimo Somenzi, ha proseguito gli studi presso il Conservatorio di Catania con Epifanio Comis, laureandosi con il massimo dei voti e la lode. È titolare della cattedra di Pianoforte principale al Conservatorio di Ferrara. Dal 2023 viene invitato regolarmente a tenere Masterclass all’Università di Debrecen (Ungheria), in occasione della YMSA - Young Musicians’ Summer Academy.

Nel 2024 è stato insignito del 43° “Liszt Ferenc International Grand Prix Du Disque” dalla Società Liszt di Budapest per le sue registrazioni lisztiane.





foto Barbara Mileto



IL PIANOFORTE BORGATO GRAND PRIX 333

Il pianoforte Borgato Grand Prix 333 rappresenta una delle vette più audaci e imponenti della liuteria pianistica contemporanea, unendo una struttura monumentale a innovazioni tecniche radicali che ne espandono i confini espressivi ben oltre i canoni del gran coda tradizionale.

Frutto del genio artigianale di Luigi Borgato, questo strumento si distingue immediatamente per la sua lunghezza record di 3 metri e 33 centimetri, una dimensione che non è finalizzata al semplice gigantismo ma alla ricerca della perfezione acustica, poiché consente di montare corde nei registri gravi estremamente lunghe e meno tese, garantendo una purezza timbrica, una dinamica e una definizione delle frequenze basse che risultano impossibili da ottenere su strumenti di misura standard. Il cuore pulsante dell'innovazione risiede nel celebre brevetto delle quattro corde per nota, concepito ufficialmente nel 1991 e applicato sistematicamente dal tasto numero 44 fino alla sommità della tastiera; questo sistema unico prevede che ogni coro sia composto da quattro corde anziché le canoniche tre, le quali, venendo colpite simultaneamente dal martello, generano una densità armonica e un sustain naturale che risolvono brillantemente il problema del rapido decadimento del suono tipico delle note acute. A questa straordinaria architettura sonora si affianca una lira sofisticata dotata di ben cinque pedali, che evolvono drasticamente la funzionalità dei tre pedali standard — risonanza, tonale e una corda — introducendo due pedali supplementari progettati per il frazionamento selettivo degli smorzatori; questi comandi aggiuntivi permettono al pianista di sollevare indipendentemente gli smorzatori della sezione dei bassi o di quella degli acuti, offrendo un controllo per così dire chirurgico e stratificato delle risonanze: consente di sostenere armonie profonde nel registro grave senza mai compromettere la nitidezza delle linee melodiche superiori, che possono così restare asciutte e cristalline anche in passaggi di estrema complessità.

Ogni dettaglio costruttivo, dalla scelta dei legni più pregiati come l'abete rosso di risonanza della Val di Fiemme alla martelliera realizzata su specifiche uniche, contribuisce a creare uno strumento che è al tempo stesso un omaggio alla tradizione dei grandi costruttori del passato e una sfida tecnologica proiettata nel futuro, capace di offrire all'interprete una tavolozza di colori orchestrali e una riserva di potenza che trasformano ogni esecuzione in un evento acustico avvolgente, monumentale e assolutamente irripetibile.



Stagione concertistica 2025/2026

domenica 14 settembre
Ensemble Nova Ars
Cantandi
Giovanni Acciai direttore

lunedì 6 ottobre
Filarmonica della Scala
Michele Mariotti direttore
Giuseppe Gibboni violino

lunedì 13 ottobre
MDI Ensemble

lunedì 20 ottobre
Duo Canino / Ballista

lunedì 27 ottobre
Orchestra di Padova e del Veneto
Marco Angius direttore
Alessandro Taverna pianoforte

lunedì 10 novembre
Orchestra Il Pomo d'Oro
Ilya Gringolts violino
Francesco Corti clavicembalo

martedì 18 novembre
Chamber Orchestra of Europe
Sir Antonio Pappano direttore
Maria Dueñas violino

lunedì 24 novembre
Grigory Sokolov pianoforte

mercoledì 26 novembre
Trio Nebelmeer

mercoledì 10 dicembre
Orchestra da Camera di Mantova
Louis Lortie pianoforte

lunedì 15 dicembre
I Solisti dell'Orchestra Città di Ferrara

giovedì 18 dicembre
Accademia Bizantina
Ottavio Dantone
direzione e clavicembalo

lunedì 12 gennaio
Trio Phaeton

mercoledì 21 gennaio
Arsenii Moon pianoforte

martedì 3 febbraio
Luzerner Sinfonieorchester
Michael Sanderling direttore
Nikolai Lugansky pianoforte

martedì 17 febbraio
Quartetto Belcea

mercoledì 25 febbraio
Camerata Salzburg
Gile Bae pianoforte

mercoledì 4 marzo
Giovanni Bertolazzi pianoforte

domenica 15 marzo
Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

mercoledì 18 marzo
Junge Deutsche Philharmonie
Sir George Benjamin direttore
Bomsori Kim violino

lunedì 30 marzo
Orchestra Spira Mirabilis
Lorenza Borrani violino e maestro concertatore

giovedì 23 aprile
Orchestra Filarmonica "Arturo Toscanini"
Roberto Abbado direttore
Midori Gotō violino

martedì 5 maggio
Das Cabinet des Dr. Caligari
film di Robert Wiene (1920)
Edison Studio

lunedì 11 maggio
Orchestra della Toscana
Diego Ceretta direttore

domenica 17 maggio
Bamberger Symphoniker
Manfred Honeck direttore
Julia Fischer violino

FeMu EDU

martedì 16 dicembre
Vivaldi Rock

domenica 21 dicembre
Concerto di Natale

venerdì 23 gennaio
Pierino e il lupo

venerdì 13 febbraio
Il carnevale degli animali

lunedì 23 marzo
Tutti quanti vogliono fare il jazz

giovedì 16 aprile
Beethoven e Mendelssohn in concerto

Family Concert

domenica 15 marzo
Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

giovedì 23 aprile
Orchestra Filarmonica Toscanini

domenica 17 maggio
Bamberger Symphoniker

Il pianoforte contemporaneo

9 novembre, 16 novembre, 30 novembre,
25 gennaio, 15 marzo, 13 maggio



Associazione Ferrara Musica

Fondatore

Claudio Abbado

Direttore artistico

Enzo Restagno

Presidente

Francesco Micheli

Direttore organizzativo

Dario Favretti

Vice Presidente

Maria Luisa Vaccari

Consulenza strategica

Francesca Colombo

Consiglio direttivo

Francesco Micheli

Maria Luisa Vaccari

Milvia Mingozzi

Stefano Lucchini

Riccardo Maiarelli

Responsabile comunicazione

Marcello Garbato

Social media

Francesco Dalpasso

Tesoriere

Milvia Mingozzi

SEGUICI SUI SOCIAL

Seguici sui nostri canali social per foto, video, approfondimenti e per rimanere sempre aggiornato sugli appuntamenti della stagione!

 facebook.com/ferraramusica

 instagram.com/ferraramusica

PROSSIMO APPUNTAMENTO: 15 MARZO

UTO UGHI & I FILARMONICI DI ROMA

Musiche di Rossini, Bach, Wieniawski e Sarasate



CON IL SOSTEGNO DI



SOCIO FONDATORE



IN COLLABORAZIONE CON

